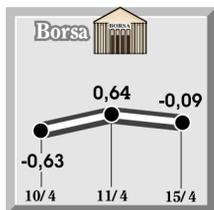


Inquilini a Prodi «Convocaci»

Forti dei 50 mila inquilini scesi in piazza sabato scorso per una nuova legge sulla casa, i sindacati bussano ora a Palazzo Chigi. E chiedono al presidente del Consiglio un incontro urgente «per verificare lo stato dell'iniziativa governativa in materia».

De' Longhi Trattenute a chi fa pipì

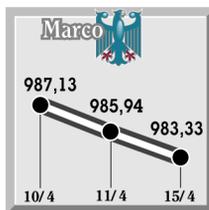
Recarsi in bagno al di fuori delle pause di sette minuti concesse ogni mezza giornata dall'azienda è costato caro agli operai della trevigiana De' Longhi, i quali si sono visti conteggiare gli allontanamenti per ragioni «fisiologiche» nell'ultima busta paga. Il provvedimento avrebbe colpito, secondo le stime sindacali, tre quarti dei circa 200 addetti all'assemblaggio dello stabilimento di Mignagola (Treviso), ai quali sarebbero state trattenute dalle quattro alle sei mila lire a settimana. Nei mesi scorsi l'azienda aveva comunicato ai lavoratori l'intenzione di trattenere dallo stipendio i minuti trascorsi in bagno, al di fuori delle pause «istituzionali» di sette minuti ogni mezza giornata (scagionate per linee produttive) e senza l'autorizzazione del caposquadra. Dalle parole di De' Longhi è poi passata ai fatti, inserendo nell'ultima busta paga, tra le trattenute, quella relativa ad una non meglio precisata «assenza». Tra le prime conseguenze delle sanzioni, ha sottolineato Paolo Barbiero, segretario provinciale della Fiom Cgil, vi sarebbe stato «un aumento dei casi di assenteismo e degli scarti di produzione». Il sindacato ha preannunciato l'invio di una lettera alla direzione della De' Longhi per contestare la regolarità del prelievo. Barbiero non ha inoltre escluso l'ipotesi di denunciare la De' Longhi per comportamento antisindacale. Sulla base degli accordi collettivi aziendali, sottolinea la direzione della De' Longhi in un comunicato diffuso ieri, «ai lavoratori addetti alle linee di assemblaggio con orario spezzato e giornaliero, è stata concessa la facoltà di godere di due pause collettive giornaliere di sette minuti ciascuna».



BORSA	
MIB	1.137 -0,09
MIBTEL	12.068 -0,09
MIB 30	17.917 0,05
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIN MET	0,66
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
ELETR	-1,35
TITOLO MIGLIORE	
FINPE W	19,32

SCI	10,53
BOT RENDIMENTI LORDI	
3 MESI	6,30
6 MESI	3,59
1 ANNO	6,38
LIRA	
DOLLARO	1.693,78 6,67
MARCO	983,33 -2,61
YEN	13,411 -0,07

STERLINA	2.749,34	-13,72
FRANCO FR.	292,33	0,77
FRANCO SV.	1.155,53	-1,55
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI	0,30	
AZIONARI ESTERI	-0,58	
BILANCIATI ITALIANI	0,15	
BILANCIATI ESTERI	0,18	
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,08	
OBBLIGAZ. ESTERI	0,22	



In Borsa molti credono a fusione Mediobanca-Comit

Alla Borsa di Milano più di un operatore dà ormai per certo la fusione tra Mediobanca e Comit. Più perplessi, al contrario, gli analisti finanziari. Le fonti ufficiali, per ora, tacciono anche se l'aria che si respira è quella della smentita imminente dell'operazione.

Entra in scena anche la verifica sull'accordo del 23 luglio. Il leader Cgil: «Niente forzature»

Prodi: «Sul welfare rispetteremo i patti» Sull'occupazione «pressing» dei sindacati

Cgil Cisl e Uil perplesse sulla proposta di Bertinotti sullo Stato sociale. Cofferati: «Tra welfare e previdenza non vedo il nesso» Ieri a palazzo Chigi primo incontro sull'occupazione. Per le confederazioni l'accordo va «applicato integralmente».

MILANO. Obiettivo, occupazione. Ieri sera a Palazzo Chigi si sono incontrati i leader di Cgil, Cisl e Uil, Cofferati, D'Antoni e Larizza e il presidente del Consiglio, Prodi, affiancato dal suo vice, Veltroni e dai ministri Visco, Burlando, Ronchi, Costa e Treu. Tema - il faccia a faccia continuerà domani - lo stato di attuazione del «Patto per il lavoro» siglato lo scorso settembre. E il primo punto esaminato è stato il disegno di legge Treu, quello sulla regolamentazione di tempi, possibilità e modalità di lavoro. Con alcuni aggiustamenti sui contratti di emersione e il sostanziale ripristino della normativa esistente sui licenziamenti collettivi, il «pacchetto», giovedì, approderà in aula alla Camera. Non solo. Ieri sera si è parlato anche di patti territoriali e di contratti d'area - il Cipe deciderà il 23 la ripartizione degli incentivi per gli investimenti al Sud - e di investimenti nel campo dei trasporti. E proprio da qui, domani, riprenderà il confronto.

Caute le prime reazioni. Un giudizio compiuto, il sindacato, lo darà solo al termine del confronto con il governo. «È molto importante ciò che dirà il Cipe - commenta Sergio Cofferati -». Quella decisione potrebbe rappresentare un passo in avanti nell'attuazione dell'accordo per il lavoro». Mentre Sergio D'Antoni si limita a un «qualcosa si muove, ma mancano ancora risultati concreti».

È una verifica importante, questa, sulla cui rilevanza il sindacato non fa mistero. Non per niente il 22 marzo, per reclamare l'attuazione, Cgil Cisl e Uil avevano portato a Roma 400 mila persone. Ed ora, insiste Sergio Cofferati, «quell'accordo va applicato integralmente». Ci sono alcuni punti che al leader della Cgil stanno particolarmente a cuore. A cominciare dagli interventi infrastrutturali, soprattutto nelle aree del Sud Italia. «È lì che sarà risolutiva la verifica» - avverte in mattinata Cofferati, nel corso di un dibattito organizzato a Milano, nell'ambito dell'Osservatorio chimico nazionale, da Fulc e Federchimica. Con una precisazione: «L'applicazione dell'accordo non è un problema solo del sindacato. È un problema anche degli imprenditori». E il concetto, il leader della Cgil, lo ribadisce anche nel pomeriggio - prima di volare a Roma - intervenendo all'assemblea dei pensionati dello Spi lombardo. Perché, spiega, lotta per l'occupazio-

ne e riforma dello Stato sociale costituiscono due facce della stessa medaglia. Il nodo di fondo è creare lavoro e crearlo nel rispetto dei diritti, cominciando da quelli dei più deboli. E la chiave di volta è una politica per lo sviluppo economico.

Così, la verifica sull'attuazione dell'intesa sindacati, governo, Confindustria di settembre, si intreccia con quella - avviata per ora solo sul piano politico - sul Welfare e con l'altra, sull'accordo del 23 luglio, da cui dipende il futuro della concertazione. E se la prima avrà giovedì la sua verifica politica, quando il «pacchetto Treu» approderà alla Camera, la seconda ha tempi e modi tuttora incerti. Dopo «l'apertura» di Bertinotti, da Catania, è tornato sulla questione il presidente del Consiglio, Romano Prodi. «Procederemo ad una riforma - afferma il premier - con due criteri: che rispetti gli accordi e la precedente riforma; che porti ad una discussione ampia dello Stato sociale. Finora ha lavorato la commissione, adesso viene la fase della decisione».

Ma il segnale lanciato dal segretario di Rifondazione comunista - che peraltro ha precisato che la riforma delle pensioni non potrà avvenire prima del '98 - non convince tutti. «Non riesco francamente a vedere un nesso tra gli orari e la previdenza» - commenta il leader della Cgil. Per Cofferati «è importante che le forze della maggioranza costruiscano una loro opinione comune sullo Stato sociale e non solo su un singolo tema, e che quella opinione diventi la proposta del governo». Perché, è il «leit motiv», senza una proposta di governo e maggioranza il confronto non inizia nemmeno.

Mentre si aspetta anche un'altra verifica, quella sull'accordo del 23 luglio. Tanto che i temi della contrattazione sono stati ieri al centro dell'incontro tra sindacato e Federchimica. «Stati fermi all'accordo di luglio - esorta Cofferati - stando fermi sarete più avanti degli altri. Quell'accordo costituisce un sistema di regole che va rafforzato dal suo interno, senza uscirne». Gli risponde Benito Benedini, che di Federchimica è presidente. «I meriti dell'accordo sono evidenti, però degli adeguamenti possono, e forse, debbono essere realizzati» - riconosce. Confindustria permettendo.

Angelo Faccinotto

Conferma Istat Nel '97 Pil +0,7%

Nel 1996 il Pil è aumentato dello 0,7% rispetto all'anno precedente. Lo ha reso noto l'Istat, confermando i dati della precedente relazione del Tesoro. Nel quarto trimestre '96 il Pil ha fatto segnare un -0,2%. L'Istat segnala che la crescita dell'economia italiana è risultata nettamente più contenuta rispetto ai Paesi più industrializzati.



Il ministro assicura: il sistema fiscale sarà più leggero e semplice Visco: «È grande il cuore del contribuente italiano»

Decreto manovrina, sul prelievo sul Tfr Rinnovo Italiano insiste con emendamenti. Oggi la replica di Carlo Azeglio Ciampi in Commissione Bilancio

FOGGIA. «Per come è gestito il sistema fiscale italiano, il contribuente paga moltissime tasse. Il suo cuore è grande». Lo ha detto il ministro delle Finanze Vincenzo Visco partecipando ieri all'università di Foggia a un incontro sulla riforma fiscale. Secondo Visco, il contribuente italiano non è scortetto come viene spesso descritto; c'è tuttavia il problema di «far pagare le imposte chi non le paga e questo - ha osservato - richiede una capacità organizzativa e una riorganizzazione che non è facile da mettere in pratica». Visco ha poi negato che in Italia sia eccessiva la pressione fiscale che, anzi, se si esclude l'Eurotassa, «è ai livelli ai quali l'aveva fissata il governo Berlusconi». «In Italia - è la tesi di Visco - abbiamo più tasse di quelle che dovremmo avere, ma nel passato abbiamo accumulato tanti debiti che adesso dobbiamo ripagare. Pagare le tasse non fa piacere a nessuno, ma dobbiamo considerare che negli ul-

timi quindici anni le tasse in Italia sono raddoppiate: dopo la nostra riforma il Fisco diventerà molto semplice, con pochissime imposte e con aliquote basse». Visco si è poi soffermato sulla riforma dello Stato Sociale: il nuovo welfare deve prevedere - anche attraverso il sistema fiscale - «possibilità di sostegno alle famiglie, ai redditi minimi ed alle deducibilità per alcune imprese». Infine un bilancio dell'attività sin qui svolta dal governo: «Noi in pochi mesi abbiamo fatto la riforma fiscale, la riforma del bilancio, siamo a metà della riforma della pubblica amministrazione, abbiamo impostato la riforma della giustizia, oltre a fare manovre da 100mila miliardi. Non c'è molto da rimproverare a questo governo, che ha lavorato robustamente. Se ci sono dei problemi riguardanti il funzionamento del sistema, e quindi le difficoltà con cui le leggi vengono approvate in

Parlamento e le procedure.

I nuovi assunti potrebbero essere esclusi dal prelievo sul Tfr: a prevederlo è un emendamento al decreto sulla manovra da 15.500 miliardi presentato da Rinnovo Italiano in Commissione Bilancio della Camera. In particolare, sarebbero esclusi dall'anticipo d'imposta tutti i nuovi assunti a partire dalla data di entrata in vigore del decreto legge varato dal Governo, relativamente all'ammontare di Tfr maturato al 31 dicembre '97. Obiettivo dell'emendamento è quello di sospendere le imprese a fare nuove assunzioni, che verrebbero agevolate dall'eliminazione del prelievo. Oggi, intanto, con l'intervento del ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi si concluderà l'esame generale del provvedimento in Commissione. Dalla settimana successiva, l'iter riprenderà in aula a Montecitorio.

Quattromila ettari nel nord est stanno per diventare proprietà di Doris (Mediolanum)

Venduta l'ultima tenuta Ferruzzi

MICHELE URBANO

MILANO. È la più grande tenuta agricola d'Italia. Era l'ultimo gioiello della famiglia Ferruzzi nell'ormai mitico Nord-Est. Per cento miliardi diventate proprietà di Ennio Doris, il «patron» della Mediolanum assicurazioni e di Renato Andretta, leader dell'import di bovini soprattutto dall'Europa orientale. Per il trasferimento è tutto pronto. Manca solo la firma. Ma è solo un problema burocratico. L'accordo è fatto. Sia per i compratori che per il venditore (la Montedison) è ormai una semplice operazione notarile.

Quattromila ettari con all'interno anche un villaggio che al massimo del suo splendore era giunto a ospitare un centinaio di famiglie: quelle dei dipendenti della «Torvis», la società che gestiva l'intera azienda agricola. Che si distende per chilometri e chilometri sulla costa adriatica e al suo interno racchiude anche un tratto di laguna: una straordinaria quanto splendida riserva naturale. A volerla era stato il vecchio Serafino Ferruzzi. E del suo impero agroindustriale ne

era simbolo e gioiello. Mais, soia, bietola da zucchero, pioppeti e al culmine del suo splendore anche un allevamento che conta oggi un migliaio di capi (da latte). Ma il caseificio già da qualche anno era stato liquidato. Comprato dal gruppo Cirio-Polenghi-De Rica. Insomma, da Cragnotti.

Una vendita che per la «Torvis» era stato il primo effetto del grande crack. Quello che sotto il peso dei debiti - oltre 30 mila miliardi - distrusse i sogni, la carriera e, infine, la vita, di Raul Gardini, ultimo erede dell'impero costruito pazientemente da Serafino. L'eclissi della famiglia Ferruzzi era già avvenuta. Scomparso, suicida, Gardini, impegnato a limitare i danni il cognato Carlo Sama, in vendita i pezzi pregiati del tesoro dell'ex impero di Ravenna sotto la ferrea regia di Mediobanca che nel '93 aveva messo a punto un drastico piano di salvataggio del gruppo. Una ristrutturazione spietata che estrometteva per sempre i Ferruzzi dalla Montedison prevedendo la vendita di tutto quanto fosse estraneo al core busi-

ness. Tenute agricole in testa. Ed è stato proprio l'istituto di Enrico Cuccia nella sua qualità di azionista di riferimento e advisor di Compart e Montedison che ha perfezionato il precordo con l'accoppiata Ennio Doris e Renato Andretta. Prezzo di vendita: cento miliardi (dieci già versati come caparra) più o meno il valore di carico della «Torvis» nei bilanci di Fico Bonaparte.

Il destino della «Torvis»? Ennio Doris è l'amministratore delegato di Mediolanum, un'assicurazione che l'anno scorso fece il suo ingresso in Borsa proprio grazie alla supervisione di Mediobanca. Mediolanum ha due soci «pesanti». Da una parte Fininvest che possiede un pacchetto azionario del 40%, dall'altra Doris con il 34%. Il quale, però, grazie a un patto di sindacato paritario (25% Fininvest e 25% Doris) e al diritto di opzione da esercitare entro il '99 - sul 3% delle azioni possedute da Fininvest è a tutti gli effetti il numero uno. Ma attenzione: l'operazione «Torvis» l'ha fatta a titolo personale. «Vengo dalla terra-

avrebbe confidato l'interessato ai suoi collaboratori - e ho sempre desiderato prendere un'azienda come questa dalle mie parti».

Doris, prima di iniziare l'avventura miliardaria come profeta della promozione finanziaria, aveva esordito come impiegato della Banca Antoniana di Tombolo, nobile cittadina a Nord di Padova. Oggi capitale italiana dell'import di bovini. Scettro che in parte deve a Renato Andretta re indiscusso del trading delle vacche (in particolare dalla Polonia) e titolare di svariate tenute nel Triveneto. Pure lui, come Doris, originario di Tombolo. Con loro il Nord Est riconquista la «Torvis». Con gran soddisfazione di Cuccia. Che cedendola ha praticamente terminato il piano di dimissioni delle tenute ex Ferruzzi. Già venduta da tempo quella che in assoluto era la più grande del gruppo (18.200 ettari in Argentina), deve trovare un padrone solo per l'ultima tenuta: quella di Ostellato in provincia di Ferrara (2.300 ettari). Questione di tempo. Mediobanca non ha fretta.

In Breve

FIDEURAM. Sale dalle 45 lire del '95 alle 60 lire nel '96 il dividendo per azione deciso dall'assemblea degli azionisti della Banca Fideuram (Gruppo Imi). Il bilancio è stato approvato con un risultato consolidato saldato con un utile netto di 151 miliardi (contro 112,3 miliardi nel 1995).

POPOLARE ADRIATICO. Un segno positivo del 3,7 per cento nella raccolta diretta e un altro dell'1,9 per cento in quella indiretta e un utile di esercizio lordo di poco più di otto miliardi di lire. Sono alcune delle cifre del bilancio dell'esercizio 1996 della Banca Popolare dell'Adriatico, che verrà sottoposto all'approvazione dell'assemblea dei soci il prossimo 17 maggio a Roseto degli Abruzzi (Teramo).

Oggi il Cda sui conti '96. Ieri in Borsa -6%

Olivetti: per Infostrada niente aumento di capitale

ROMA. È un'Olivetti sempre meno targata De Benedetti quella che oggi formalizzerà i conti '96 nel corso della riunione del Consiglio di amministrazione, presieduto da Antonio Tesone e convocato per approvare il bilancio consolidato e civile. L'Ingegner ne controlla ormai poco più del 6% del capitale (6,33% delle azioni ordinarie) attraverso la Cir, che nelle ultime settimane ha continuato a vendere titoli. La quota è più che dimezzata rispetto a fine '96 (quando era del 12,8%).

Non vi sarà all'ordine del giorno nessun aumento di capitale: per Infostrada, ha comunicato ieri la società su sollecitazione Consob, si ricorrerà al mercato, ma ieri il titolo ha perso in Borsa oltre il 6%. Ma, come già anticipato a fine gennaio, ci sarà la presa d'atto di un pesante «rosso»: la perdita ante imposte stimata è di circa 800 miliardi, 200 dei quali attribuibili alla Omnitel. Sono conti che fotografano un passato prossimo, ma che sembra lontano, viste le novità succedutesi dal settembre '96, quando l'Ingegner-

re lasciò l'azienda nelle mani dell'amministratore delegato Roberto Colaninno. Il bilancio '96 include infatti tutte le perdite maturate da Olivetti Pc, le cui attività sono state cedute definitivamente il primo aprile scorso alla Piedmont International del finanziere americano Edward Gottesman. Una dismissione che porterà nelle casse della Olivetti circa 250 miliardi. Altra recentissima novità, l'accordo con France Telecom che rileverà il 49% di Infostrada (la restante quota è al 67% della Olivetti e al 33% di Bell Atlantic).

Un'alleanza di grande significato nel settore delle telecomunicazioni, su cui l'azienda di Ivrea punta per il futuro. Un settore che non ha però ancora prodotto reddito: oltre a Omnitel, anche Telemidia, società attraverso la quale l'Olivetti controlla Infostrada, ha registrato perdite per circa 50 miliardi ed ha deciso di azzerare il capitale. Eventi pernici, trattandosi di aziende che operano in attività in fase di avvio, e che non sembrano preoccupare i vertici del gruppo.